

Sognando la libertà

di Samantha Balli

Categoria Scuola media (3.a e 4.a)

Era una giornata nuvolosa, la pioggia batteva sui vetri e il vento faceva cigolare le persiane. Il cielo era nero come la pece.

Megan era sdraiata sul divano mentre ascoltava la musica con le cuffiette. Ad un tratto la vista le si annebbiò, le sue forze iniziarono a svanirle e la testa iniziò a girarle. Megan si risvegliò distesa a terra. Il volto pallido della tredicenne era rivolto verso il pavimento e dal naso le usciva un rivolo di sangue. Si alzò lentamente da terra e si sedette sulla poltrona. Ad un tratto dietro la porta fece capolino la madre. Vedendo il volto pallido della figlia si preoccupò subito e le si sedette accanto accarezzandole la fronte sudata. Quando Megan sin sentì meglio, la madre l'accompagnò dal medico.

La sala d'attesa era di colore bianco. Al centro del locale, circondato da sei sedie nere, vi era un tavolo in legno. Sopra di esso erano impignate una montagna di riviste colorate. La madre di Megan ne raccolse una ed iniziò a sfogliarla. La ragazza invece voltò lo sguardo in direzione della finestra quando, ad un tratto, sentì nuovamente quella strana sensazione che aveva provato quella stessa mattina distesa sul soffice divano di camera sua. Il corpo le iniziò a tremare e, senza che potesse fare niente, cadde a terra.

Appena riprese conoscenza vide il dottore parlare con sua madre. Il viso della donna era di colore cereo e non assicurava niente di buono.

Quando la raggiunsero il medico, con voce roca e comprensiva le disse che era affetta da una malattia chiamata cancro.

L'infermiera le mostrò la sua nuova camera al terzo piano dell'ospedale, la numero 305. Le pareti erano bianche e non ricordavano per niente quelle colorate di casa sua. C'era una piccola finestra che dava sui giardini ma, data l'altezza era proibito aprirla. Il lettino era ricoperto da un classico piumone bianco a righe blu. Oltre al lettino c'era una sedia accanto ad un piccolo tavolino, anch'esso bianco. Agli occhi di Megan quella sembrava una prigione, una prigione che a differenza di quelle vere, era carica di sofferenze.

Per combattere la malattia il medico l'aveva sottoposta alla chemioterapia. Questo trattamento consisteva nella somministrazione di farmaci che avevano la capacità di distruggere le cellule tumorali attraverso infusioni nelle vene.

Megan si sentiva sempre più stanca e passava le giornate a dormire, spesso aveva bisogno di vomitare e il cibo le veniva somministrato tramite dei tubicini trasparenti.

Il luogo era silenzioso, ogni tanto qualche suo compagno veniva a farle visita ma, con il passare dei giorni, molti si dimenticarono di lei e nella stanza 305 entravano solamente i medici, le infermiere e la madre, la quale le stava accanto tutto il giorno.

All'inizio dell'inverno una nuova compagna venne a dividere la stanza con Megan. Anche lei era affetta da un tumore e il medico continuava a rassicurarla dicendole che sarebbe guarita presto.

La ragazza non aveva mai ricevuto visite da conoscenti e Megan pensava che si sentisse

molto sola. Un giorno ebbe il coraggio di spostare la tendina che le divideva. Fu allora che vide il volto mesto della ragazza, gli occhi erano malinconici ed il viso sembrava una maglietta slavata. Ella si girò verso Megan e dallo sguardo cupo e triste fece uscire uno splendido sorriso.

Da quel giorno la tendina che le divideva restò sempre aperta. Insieme sognavano luoghi stravaganti e paesi straordinari dove essere libere dalla malattia, dove i sogni diventavano realtà e dove le persone non soffrivano.

Era una gelida notte di gennaio quando Megan venne svegliata di soprassalto dal trambusto delle infermiere. La tendina era tirata. Megan cercò di alzare la mano e spostare la divisione, ma uno dei suoi soliti attacchi non le permise di farlo. Priva di forze svenne e si riaddormentò nel lettino.

Il giorno seguente vide che la tenda era sparita come pure la ragazza. Con tutta la forza rimanente si alzò dal letto e, con molta fatica, passo per passo, si avviò verso la porta in cerca della sua amica.

Prima di raggiungere l'uscita si fermò davanti allo specchio dove vide riflessa l'immagine di una ragazza priva di capelli. Gli occhi gelidi come il ghiaccio mostravano tristezza e solitudine e il viso era bianco come la calce, privo di emozioni. Poi le venne in mente quanto sarebbe stato bello possedere la libertà, poter scappare via senza doversi fermare per prendere fiato, poter tornare ad essere quella di sempre, quella che la malattia stava distruggendo. Iniziarono a scendergli delle lacrime e, sconsolata, si sedette e si mise a piangere.

Era l'undici maggio 1999 quando, dopo un lungo anno, finalmente i dottori le confermarono che sarebbe potuta tornare a casa. Prima di uscire definitivamente dalla stanza si voltò verso lo specchio, quello che le aveva fatto capire che per essere liberi bisognava lottare. Questa volta l'immagine che vide aveva un certo rossore sulle guance, gli occhi irradiavano felicità e qua e là sulla nuca le stavano spuntando tanti nuovi capelli. Sorrise per la prima volta dopo tanto tempo e si chiuse la porta alle spalle. Appena fuori dall'ospedale si sdraiò a terra sopra i prati in fiore ed osservò candide le nuvole passare. Finalmente era libera.